

Milano, 21 feb. 1995

Caro spazio di Via Farini,

caro Elio,

la vostra proposta mi ha profondamente irritato.

Mi chiedo perchè bisogna inventarsi di queste sciocchezze per giustificare una mostra o comunque l'esistenza dell'arte e degli artisti.

Trovo la vostra proposta tutt'altro che originale, in piena conformità al momento culturale che stiamo attraversando, autolesionista a tutti gli effetti; l'arte esiste, e vale nella misura in cui è quello che riesce ad essere.

voi vi fate interpreti del disagio attuale degli artisti; ma il disagio è reale solo fino a quando non viene superato; non essere compresi o non essere riconosciuti rimane in ogni caso un problema privato.

In conclusione, quello che mi preme dire è che non potete togliere agli artisti la speranza di poter essere necessari attraverso le opere, e nemmeno potete minare la convinzione che siano le opere a determinare l'opportunità delle esposizioni e non viceversa.

Desidero che questa mia comunicazione sia resa pubblica in occasione della manifestazione.

Non ce l'ho con voi, anzi, è la vostra buona volontà a spingermi ad adoperarvi per reagire pubblicamente alla disinvoltura con la quale oggi si trattano le cose dell'arte.

L'arte per me resta una cosa molto seria.

Adriano Trovato

rileggo meglio la lettera che scrivi, aspetta un minuto.
"(...) Questa è la nostra firma.
Elio Grazioli"

per l'appunto, caro Elio, si tratta di firme, ma dove sono le opere? mancando una visibile fisicità per gli altri artisti, che cosa gli rimane nella mostra? In realtà si tratta di una mostra tutta tua. Non hai però il bon ton di metterti allo stesso livello di chi vuoi coinvolgere. Ti ricordi di quella vecchissima mostra di Mel Bochner? Quanti punti in comune, non ti sembra? Stai evocando un fantasma dematerializzante, un tormentone concettuale che mi fa orrore.

Di tutte le etichette che mi hanno appiccicato il concettualismo è la più insidiosa. E tu mi stai a proporre di partecipare alla tua prima mostra da artista in questo modo? Tu parli di imbarazzo e di "altra faccia", ti scusi, ti sembra che questa comparsata abbia una sua complessa necessità. Perché mi coinvolgi? perché vuoi anche la mia firma? Basta già la tua.

Accetto la provocazione come vedi, ma perché mi tratti ancora da tonto? C'è una sottile malafede nel tuo invito, usi la dabbenaggine dei tuoi amici artisti per dimostrare qualcosa che gli si può solo ritorcere contro. Nello specifico, l'accusa di immaterialità, è quella che mi fa più incazzare. Tutto il mio lavoro tenta di ridefinire la materialità, non c'è proprio nessun fumo metafisico. Ed io dovrei prestarmi ancora alle tue psicometafisiche sull'assenza e la presenza?

Ti raccomando un abbondante e liberato erotismo invece di queste frustrate e represses menate sull'arte e i suoi gesti. Con l'arte ci si fa l'amore, anche quando è mecenario, ed io non sono ancora al punto di godere una sveltina per posta. Tu, beato, forse godi tali e tanti rapimenti che ti va bene anche quando la polpa è sottochiave. AOOOOOhhh non siamo tutti così feticisti-sado-maso!

CIAO A MOSTRE MIGLIORI

MI 23. 2. 1993



P.S. MI 24. 2. 1993

ho ripreso le invettive che ti ho scritto ieri. Sarai contento di notare che ho molto molto mitigato il tono generale della lettera. Sono scomparse la maggior parte delle volgarità gratuite. Allo stesso tempo ho tolto, quasi del tutto, quelle noiose disquisizioni che mi scappano spesso. L'abbiamo scampata bella!

Ti prego di spedirmi l'invito della mostra con l'elenco degli artisti, così faccio a meno di venire fino in via farini. Ti ringrazio anticipatamente.

Milano, 18 febbraio 1993

Caro Tello, Patrizia cara,

simultaneamente:

- aderisco all'idea di non esporre, di esporre la non esposizione. E' anche mia la negazione del compiacimento della visione, subito carica di scorie percettive e interpretative;
- perseguo una inesistente semplicità di approccio con l'opera: sopravvissuta ai meandri e alle seduzioni delle riflessioni sui significati, mi accorgo che le considerazioni di Elio mettono in moto una struggente melanconia per un ambito che tenti di azzerare le componenti dell'incontro con l'opera.

L'evidenza, la semplicità (misteriosa, sì) con cui le opere si impongono a me, non può che essere la stessa con cui poi si pongono ad altri: evento, e l'opera si stacca da terra per un momento.

Adatto, all'evento, può anche essere un collaudatissimo rituale: il sito in cui l'opera sta, le persone che hanno saputo, che muovono a.

Il punto a capo designa la fine del controllo sull'evento: andare oltre è fittizio, impudico e manierato; mi dà malesere.

Sono attraversata dalle parole di Elio; la risposta che più assomiglia a quello che sento è vicina al non partecipare al progetto; non sarò in elenco, dunque.

Perché vi sento vicini?

Patrizia

* (come nei rilevamenti sull'autenticità delle opere antiche, sono i particolari in ombra che contano, non la evidenza.)